

POLITIKÒN ZÒON
Collana di Storia del pensiero politico

3

Direttori

Alessandro ARIENZO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni BORGOGNONE
Università degli Studi di Torino

Giorgio SCICHLONE
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alberto CLERICI
Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

Chiara CONTINISIO
Università Cattolica di Milano

Alberto DE SANCTIS
Università degli Studi di Genova

Marta FERRONATO
Università degli Studi di Padova

Claudia GIURINTANO
Università degli Studi di Palermo

Fausto PROIETTI
Università degli Studi di Perugia

Fabio RAIMONDI
Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico internazionale

Joseba AGIRREAZKUENAGA
Universidad del País Vasco

Jérémie BARTHAS
CNRS – Centre national de la recherche scientifique – Paris

Jean-Yves FRÉTIGNÉ
Université de Rouen – Normandie

Benedetto FONTANA
City University of New York

Maurizio ISABELLA
Queen Mary University of London

Pierpaolo ANTONELLO
St. John's College – University of Cambridge

Koen STAPELBROEK
Erasmus Graduate of Social Sciences and the Humanities – Rotterdam

POLITIKÒN ZÒON

Collana di Storia del pensiero politico



Nata all'interno del mondo universitario grazie all'iniziativa di un gruppo di studiose e studiosi di varie provenienze ed esperienze accademiche, la collana intende contribuire alla diffusione della conoscenza di autori, temi e ricerche nell'ambito della Storia del pensiero politico. Come questa è una disciplina da sempre dialogante con altre, così *Politikòn Zòon* è aperta alla filosofia politica e del diritto, ai rapporti tra teorie, istituzioni politiche e sistemi giuridici, alla storia intellettuale e delle idee e a quella delle tradizioni e dei linguaggi politici, in una dimensione che è tanto quella locale quanto quella internazionale e globale, e in un'ottica sia di breve periodo sia di lunga durata.

Essa si rivolge alla comunità scientifica e a un pubblico più vasto di cultori e appassionati, mettendo a disposizione lavori originali, metodologicamente rigorosi e innovativi: saggi monografici di giovani ricercatori e di studiosi affermati; lavori collettanei frutto di avanzate competenze intorno a prospettive, temi e problemi rilevanti; edizioni critiche di testi inediti o dimenticati, di grandi autori o dei cosiddetti "minori", in grado comunque di approfondire e problematizzare lo sguardo sulla storia del pensiero politico; traduzioni, infine, di opere storiografiche straniere che possano costituire significativi strumenti di lavoro. I testi saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e alla revisione tra pari.

Ad animare, nel suo complesso, tale iniziativa editoriale è la convinzione che non possa esservi autentica indagine scientifica senza condivisione e dialogo: questo è lo spirito del percorso che qui si intende intraprendere.

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Giovanni Scarpato

**Giambattista Vico dall'età delle riforme
alla Restaurazione**

La Scienza nuova tra Lumi e cultura cattolica (1744–1827)

Prefazione di
Gennaro Maria Barbuto





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1205-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Ringraziamenti

Nel congedarsi da un impegno di studio pluriennale è per molti versi difficile esprimere i molti debiti di riconoscenza contratti. È mio desiderio ringraziare innanzitutto Gennaro Maria Barbutto e Maurizio Griffo, che nel corso degli anni sono stati prodighi di consigli e incoraggiamenti e che hanno costantemente alimentato la mia passione per gli studi politici.

Un ringraziamento particolare rivolgo ad Anna Maria Rao che ha avuto la pazienza di seguirmi con interesse nel triennio del dottorato di ricerca in Storia mostandomi, con impareggiabile competenza, molti possibili sentieri di ricerca settecenteschi che solo parzialmente sono stati stati scandagliati in queste pagine.

Per la loro fiducia e per il costante interesse dimostrato verso la mia attività di ricerca ringrazio Gianfranco Borrelli e Alessandro Arienzo. A quest'ultimo va la mia gratitudine per la pazienza con cui ha seguito l'iter di pubblicazione del volume.

Sono grato a Manuela Sanna, Alessandro Stile, Roberto Mazzola, Ruggero Cerino, David Armando, Roberto Evangelista, ai ricercatori e al personale tecnico-amministrativo dell'Istituto per la Storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Cnr.

Desidero ringraziare vivamente coloro che hanno voluto leggere la mia ricerca o essere aggiornati sulle varie fasi della sua elaborazione, in particolare Fabrizio Lomonaco, Enrico Nuzzo, Giuseppe Acocella.

Questo libro è dedicato ai miei genitori

Avvertenza

Diverse parti di questo lavoro sono già apparse in altre sedi:

Il capitolo quarto *Vico e Rousseau nel Settecento italiano* è stato pubblicato per «Il pensiero politico», vol. L, anno 2017, n. 1, gennaio-aprile, pp. 27-58.

I paragrafi 1, 2, 3, 6 del capitolo secondo sono stati pubblicati col titolo *La centralità di Roma antica tra Vico e Leopardi* nel volume collettaneo *Itinerari di ricerca intorno a Vico e Leopardi: potenza e limitatezza dell'umana conoscenza*, a cura di M. Martirano e M. Sanna, Quaderni del Lab, Napoli, Cnr, n. 5, novembre 2017, pp. 171-210.

- 11 *Prefazione*
di Gennaro Maria Barbuto
- 15 *Introduzione*
- 49 **Capitolo I**
L'incerta natura dei bestioni
1.1. Vico, Giannone e il dibattito teologico-politico del primo Settecento, 49 – 1.2. Damiano Romano e la fondazione dell'antivichismo cattolico, 62 – 1.3. Emmanuele Duni e il diritto naturale delle genti, 69 – 1.4. Diritto naturale e cultura protestante in Finetti, 72 - 1.5. L'*Apologia* di Finetti contro l'erramento ferino, 78
- 89 **Capitolo II**
«Vita e morte delle nazioni»
2.1. Diritti e cittadinanza nella storia romana, 89 – 2.2. La teoria delle forme di governo e la vita delle nazioni, 97 – 2.3. «Una teoria generale degli imperi». Du Bignon e la prima ricezione di Vico in Francia, 105 – 2.4. La Repubblica degli atei virtuosi dopo Rousseau e Montesquieu, 119 – 2.5. La difesa dell'anticontrattualismo vichiano, 121 – 2.6. Per una approssimazione a Leopardi: il problema Vico-Niebuhr, 126
- 133 **Capitolo III**
Tra Vico e Genovesi: umanità religione linguaggio
3.1. Genovesi e la vita religiosa del suo tempo, 133 – 3.2. Vico e Genovesi nel dibattito storiografico, 140 – 3.3. Polemiche contro Genovesi, 148 – 3.4. Gli anni della secolarizzazione: religione razionale e pedagogia civile, 151 – 3.5. Vichismo giuridico ed etica della responsabilità, 158 – 3.6. Tra «filosofia dei linguaggi», sensismo e antiquaria, 166 – 3.7. Francesco Astore tra Vico e Condillac, 173 – 3.8. Bacone e Vico: filosofia e filologia in Antonio Jerocades, 181
- 191 **Capitolo IV**
Vico e Rousseau nel Settecento italiano
4.1. Premesse per un confronto, 191 – 4.2. Finetti e la critica ai teorici dello stato di natura, 193 – 4.3. Duni, Romano e i dibattiti sull'antropologia «atribiliare» di Hobbes, 200 – 4.4. Tra Genovesi e Grimaldi, 205 – 4.5. Ritratti di Vico e Rousseau nelle biografie intellettuali di Appiano Buonafede, 214 –

4.6. Vincenzo Cuoco e la tradizione politica nazionale, 218 – 4.7. Tra storia della ricezione e questioni storiografiche, 222

231 **Capitolo V**

La critica cattolica ai Saggi politici di Pagano

5.1. La storia della Terra tra ciclicità e sviluppo, 231 – 5.2. La teoria delle forme di governo in Pagano, 236 – 5.3. L'apologia di Pagano contro i critici cattolici, 248 – 5.4. Tra «le catastrofi di Boulanger e la *Scienza nuova*», 259

267 **Capitolo VI**

Testimoni e interpreti delle rivoluzioni

6.1. Sulla «filosofica rivoluzione». Colangelo e la controrivoluzione a Napoli, 267 – 6.2. Verso la «filosofia delle rivoluzioni politiche», 275 – 6.3. Il Decennio francese e l'età degli *idéologues*, 284 – 6.4. Colangelo e la politica educativa borbonica, 288 – 6.5. «Sensisti in veste teologica». Ideale baconiano e storia nazionale, 293 – 6.6. Dalla leggenda pitagorica alla nuova scienza storica, 296 – 6.7. L'«Enciclopedia Ecclesiastica» e il cattolicesimo autoritario, 303 – 6.8. Tra cattolici e liberali, 310– 6.9. Conoscenza e potere nell'*Analisi della Scienza Nuova* di Blanch, 318

331 *Conclusioni*

337 *Bibliografia*

373 *Indice dei nomi*

Prefazione

di Gennaro Maria Barbuto¹

Il libro di Giovanni Scarpato è frutto di ricerche, durate diversi anni, nei quali lo studioso ha dissodato un campo di indagine praticamente inedito. La sua analisi è dedicata alla ricezione dell'opera vichiana, dalla metà del XVIII secolo ai primi decenni dell'800. Una indagine rivolta principalmente in due direzioni esegetiche. Da un lato soffermandosi, in modo peculiare, sulle testimonianze degli autori cattolici. Da un altro lato, intrecciando la investigazione della sfortuna e della fortuna di Giambattista Vico negli ambienti cattolici con le letture ricevute dal grande filosofo nell'area riformistica e laico-illuminista, da Genovesi, ai giacobini del '99, a Vincenzo Cuoco. Anche su questo versante, più battuto e di solito privilegiato negli studi su Vico fra '700 e '800, fra i quali risaltano le fondamentali ricerche di Fabrizio Lomonaco (*A partire da Giambattista Vico. Filosofia, diritto e letteratura nella Napoli del secondo Settecento*, Roma, 2011), il giovane studioso getta una nuova luce proprio grazie al costante confronto con le interpretazioni offerte dagli studiosi cattolici, troppo spesso trascurate dalla storiografia vichiana. La periodizzazione scelta dall'autore è giustificata da un *terminus post quem*, che è la morte di Giambattista Vico (1744), e da un *terminus ante quem*, rappresentato dalla esplosione della sua fortuna europea, da Jules Michelet a Juan Donoso Cortés, solo per menzionare alcune delle voci più significative. La ricerca svolta da Scarpato non si limita a una indagine puramente concettuale, ma propone un'accurata contestualizzazione storica dei dibattiti su Vico. Infatti, tali discussioni vengono volta a volta inquadrare nella coeva temperie po-

¹ Professore Ordinario di Storia delle Dottrine Politiche – Università degli Studi di Napoli Federico II.

litica e culturale; dal riformismo borbonico, alla grande stagione illuministica napoletana e, più in generale, italiana, alla Rivoluzione francese e alla sua influenza nella Penisola, all'età napoleonica, fino alla Restaurazione.

Ancora, Scarpato lumeggia in modo accurato tale multiversa ricezione sette-ottocentesca, 'ambientandola', per così dire, in un'ampia costellazione disciplinare, che va dall'antropologia alla storiografia, dalla metafisica alla teologia, dalla linguistica all'antiquaria. Tutte specializzazioni, però, che vengono considerate dall'autore sempre da una determinata angolazione analitica, cioè quella della storia del pensiero politico fra XVIII e XIX secolo.

La ricerca di Giovanni Scarpato è originale, ma ha comunque dei precisi addentellati nella risalente storiografia vichiana. In particolare, se ne possono rintracciare i suoi lontani antecedenti nella monografia pubblicata a fine '800 da Labanca (*Giambattista Vico e i suoi critici cattolici*, Napoli, 1898) e, soprattutto, nella edizione parziale dell'opera di Bonifazio Finetti, curata da Benedetto Croce (*Difesa dell'autorità della Sacra Scrittura contro Giambattista Vico*, Bari 1936). Un lavoro, quest'ultimo, tutto rivolto a emancipare Vico da una esegesi cattolica, sottolineando, invece, come gli autori cattolici, a lui di poco posteriori, avessero condannato l'autore della *Scienza Nuova*. La curatela di Croce presentava una evidente inclinazione apologetica della sua grande e periodizzante monografia vichiana del 1911, nella quale aveva elaborato una concezione immanentistica del pensiero vichiano e una sua valutazione quale geniale precorritore italiano della filosofia idealistica tedesca, in modo precipuo nella sua versione hegeliana.

Il lavoro di Scarpato delinea una ricostruzione molto più complessa e meno unilaterale, rispetto a quella crociana, della ricezione cattolica di Vico nel '700, evidenziandone le ambivalenze. Una ricezione, infatti, che è stata segnata, e ci limitiamo a citare qualche esempio, non solo da letture negative, come quella di Bonifazio Finetti o quella, svolta nei primi decenni del XIX secolo, di Francesco Colangelo, ma anche da esegesi positive e simpatetiche, come quelle, scritte verso la fine del secolo

precedente, da parte di Appiano Buonafede, Francesco Astore e Antonio Jerocades.

Dalla ricostruzione fatta dal giovane studioso emerge, inoltre, quanto le letture cattoliche e quelle laico-illuministiche napoletane non fossero angustamente provinciali. Al contrario, tutti gli interpreti valutavano Giambattista Vico in un contesto più arioso, facendolo confliggere o concordare con le maggiori voci sei-settecentesche del pensiero europeo, da Bacone a Grozio a Rousseau. In particolare, proprio il filosofo ginevrino, ampiamente letto e commentato in Italia, fu la pietra di paragone sulla quale si affilò la strumentazione esegetica sette-ottocentesca. In altri termini, l'eredità di Vico si intreccia strettamente con quella di Rousseau mostrando una indubbia ed immediata valenza politica, sia pure diversamente articolata a seconda delle diverse stagioni.

I nuclei concettuali dell'opera vichiana, in modo peculiare nel confronto con Rousseau, che attrassero l'attenzione dei suoi lettori nel primo secolo dopo la sua morte, e in particolare di quelli cattolici, furono l'erramento ferino ai primordi della storia umana, le teorie linguistiche e le sue tesi sulle forme di governo. L'autore nella lunga e meditata introduzione, indaga approfonditamente questi temi e la loro rilevanza nella stessa opera vichiana, prima di esporre le loro riformulazioni fra XVIII e XIX.

Il volume di Scarpato si segnala per l'equilibrio e la maturità scientifica che lo caratterizzano. Una maturità che si palesa, ad esempio, quando si misura con questioni storiografiche molto controverse, come quella della presenza dell'opera di Vico in Leopardi. Non è difficile pronosticare una meritata fortuna di questo primo lavoro di ampio respiro di Giovanni Scarpato, che si distingue per l'indubbia acribia filologica e per la misura e la intelligenza esegetica, con le quali affronta la lunga, polivalente e articolata storia sette-ottocentesca del lascito vichiano. Una intelligenza, che l'autore dimostra di avere affinato con una proficua lettura, quanto mai vasta e attenta, della storiografia vichiana, nelle principali lingue europee.

Introduzione

Questa ricerca si propone di seguire le tappe più significative della ricezione della filosofia «civile» di Vico, privilegiando lo studio degli aspetti legati alle tematiche di natura politico-istituzionale. Si è scelto di adottare come ambito di periodizzazione la fase che corre dalla pubblicazione della *Scienza nuova* del 1744¹, uscita pochi mesi dopo la morte del filosofo, sino alla traduzione in francese dell'opera curata da Jules Michelet, generalmente considerata come il momento inaugurale della grande fortuna ottocentesca di Vico.

Questo volume non può, e non vuole essere, uno studio sistematico su tutto quanto è stato scritto e detto sulla *Scienza nuova* in quasi un secolo di polemiche e dibattiti, quanto piuttosto un contributo (aperto alla possibilità di aggiornamenti e integrazioni) che prende in considerazione in maniera selettiva alcuni passaggi peculiari della ricezione del filosofo italiano. Per questa ragione alcune voci, anche cospicue, restano sostanzialmente ai margini della trattazione e potranno essere oggetto di analisi successive.

Le pagine dedicate a Genovesi, Pagano, Cuoco non intendono aggiungere elementi nuovi rispetto a quelli già generalmente

¹ Per le citazioni dalla *Scienza nuova* si prende a riferimento l'edizione a cura di M. Sanna e V. Vitiello, G. VICO, *La Scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, Milano, Bompiani, Il Pensiero Occidentale, 2012/2013 (d'ora in poi come *Sn25*; *Sn30*; *Sn44*). Questa edizione, ispirata a criteri conservativi, consente un confronto tra le tre diverse edizioni dell'opera, molto auspicabile per l'individuazione delle fonti testuali dei lettori di Vico. Nel caso di episodiche citazioni da altre edizioni la circostanza sarà richiamata in nota.

acquisiti sul loro rapporto con la *Scienza nuova*. Questi autori sono stati riletti da un'angolazione specifica. Su Genovesi si è scandagliato in particolare il suo rapporto con la teoria dell'erramento ferino, per mostrare come in alcuni dei suoi allievi (più analiticamente considerati in queste pagine), si compia il tentativo di sciogliere la difficile relazione tra antropologia filosofica e pedagogia civile che nella lezione del filosofo ed economista salernitano restava ad uno stato per molti versi contraddittorio. Quanto a Pagano si è cercato di mostrare come egli presentando i suoi primi *Saggi politici* come uno «sviluppo» delle idee vichiane prestasse il fianco agli attacchi dei cattolici tradizionalisti, particolarmente impegnati in quella fase a mettere in atto nuove iniziative contro la circolazione dell'ideologia massonica. Allo stesso tempo si è richiamata l'attenzione sull'approfondimento che Pagano svolge circa la teoria delle forme di governo di Vico. Le stesse pagine dedicate a Cuoco seguono una direttrice di ricerca molto specifica, orientata ad evidenziare come il filosofo e uomo politico molisano intendesse inserire Vico in una precisa genealogia del pensiero politico italiano connotata nel segno del realismo politico.

Nelle prime fasi della ricerca l'autore era stato attratto da uno dei problemi più cospicui tra quelli posti dalla *Scienza nuova*, vale a dire il rapporto controverso tra Vico e i suoi lettori cattolici settecenteschi. Questione storiografica di grande rilievo, che era già stata avanzata da Benedetto Croce quando nel 1936 ripubblicava un *pamphlet* del domenicano Bonifazio Finetti, orientato a sanzionare il materialismo vichiano². Finetti intendeva la sua confutazione come una difesa della *dignitas hominis* che Vico avrebbe denigrato laddove le attribuiva un retroterra rozzo e bestiale. Finetti era attivo negli ambienti intellettuali veneti, dove la divulgazione delle idee vichiane era stata cospicua. A Venezia come a Padova non erano mancati significativi riconoscimenti al filosofo napoletano che, dopo l'uscita della *Scienza nuova* del 1725, era stato invitato da alcuni suoi

² G. FINETTI, *Difesa dell'autorità della Sacra Scrittura contro G.B. Vico*, a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1936.

ammiratori padovani a realizzare una nuova edizione dell'opera nella Serenissima. La recente apertura degli archivi della Congregazione dell'Indice ha restituito un altro importante tassello del grande mosaico dei rapporti tra Vico e il mondo cattolico, grazie al rinvenimento di un fascicolo concernente il procedimento aperto nel 1729 contro la *Scienza nuova*. Nonostante il severo giudizio dei consultori del tribunale, il procedimento finì per arenarsi non pervenendo a nessun esito concreto, se si eccettua quello di rendere irrealizzabile l'edizione veneta del capolavoro del filosofo.

Questo episodio, quanto mai cruciale per lo studio della biografia del filosofo napoletano, rendeva ancora più inadeguata l'opzione critica crociana che tendeva a fare di Finetti una sorta di lettore cattolico ideale di Vico, il solo in grado di intendere la diametricale antitesi tra questi e la tradizione cattolica.

Nel 1789 sarà Appiano Buonafede, uno dei più influenti scrittori cattolici italiani del suo tempo a riabilitare pienamente Vico. Il tratto più rilevante del giudizio di Buonafede può essere colto nella consapevole volontà di uscire dal perimetro delle polemiche sull'ortodossia dell'autore. Nel suo tenace misogallismo, infatti, Buonafede è il primo autore a ritenere che Vico abbia tracciato un programma intellettuale valido per l'intera cultura italiana. La filosofia di Vico, nel giudizio dell'influente ecclesiastico, esponeva un sistema giusnaturalistico, in grado di opporsi alla deriva ateistica delle filosofie «oltremontane». L'edizione del 1789 dei *Ritratti di vari uomini di lettere* di Buonafede, vera e propria galleria del mondo intellettuale europeo del suo tempo, presentava i ritratti inediti di Vico e Rousseau. Colpiva il registro elogiativo che animava le pagine su Vico cui corrispondeva la severa e irremovibile condanna del ginevrino. Ma l'autentico tesaurizzatore dell'indicazione programmatica di Buonafede sarà Vincenzo Cuoco, fin dalla prima giovinezza ammiratore delle opere del padre celestino e convinto assertore della necessità di ricostruire sistematicamente le tappe di elaborazione del pensiero filosofico e politico italiano di cui Vico, assieme a Machiavelli, avrebbe rappresentato l'esito più alto.

Lo studio delle fonti cattoliche riferite a Vico confermava l'eccentricità della sua filosofia così com'era avvertita nella cultura italiana del Settecento. La *Scienza nuova* era giudicata come un'opera ardua, oscura, gravata allo stesso tempo da eccessiva erudizione e da eccedente forza immaginativa. Allo stesso tempo i lettori di Vico, nel loro stile di lettura eclettico, intessevano una fitta trama di relazioni e corrispondenze analogiche tra il pensiero del filosofo italiano e le principali questioni del dibattito settecentesco. Da qui l'emergere, in corso d'opera, di un'altra direttrice d'indagine, orientata a ricostruire la fitta trama di questo incessante dialogo che i lettori settecenteschi di Vico istituivano tra il filosofo italiano e i grandi esponenti dell'Illuminismo europeo. Questa peculiare metodica d'indagine è stata messa in opera soprattutto nel capitolo del libro dedicato alla ricezione parallela di Vico e Rousseau, con l'intento di mettere alla prova una sorta di paradigma indiziario riferito alla fortuna dei due grandi filosofi nella cultura italiana del secondo Settecento. Ci si è chiesti fino a che punto la ripresa d'interesse verso la filosofia di Vico sia stata favorita, anche in chiave polemica e contrastiva, dal lungo dibattito che nel Regno di Napoli segue alla pubblicazione del *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité* del filosofo ginevrino. In quella fase, alla chiusura, se non all'incomprensione, verso l'opera di Rousseau procede parallela la progressiva rivalutazione del pensiero di Vico, la cui riscoperta coincideva con il momento più intenso del magistero di Antonio Genovesi. Le pagine dedicate a Genovesi e ai suoi allievi più rappresentativi intendono mostrare come la *Scienza nuova* non rimanesse muta alle sollecitazioni di coloro che, in un momento particolarmente fecondo del dibattito politico nel Regno di Napoli, andavano alla ricerca di soluzioni tangibili per l'auspicato rinnovamento politico e sociale dello Stato. Se Genovesi torna a Vico valorizzandone il lascito nell'ambito giuridico e in quello concernente la pedagogia civile, l'incondizionato vichismo di alcuni suoi allievi come Jerocades, Colao Agata, Astore ripropone il valore della riflessione vichiana in ambito educativo. Una lezione ormai integrata con le nuove istanze che vengono dalla linguistica, dall'arqueo-

logia, dall'antiquaria. Il Vico degli allievi di Genovesi è un autore letto attraverso il cristallo teorico delle categorie del sensismo, un geniale anticipatore di Condillac.

Il vasto dibattito storiografico sull'eredità vichiana solo da pochi decenni sembra essersi liberato dall'idea, ormai irricevibile, di un Vico isolato dal suo tempo. Un'acquisizione storiografica resa possibile dalla nuova stagione di studi inaugurata da Pietro Piovani nel secondo dopoguerra. Non meno importante nell'ambito del rinnovamento degli studi sull'autore è stata la volontà di restaurare il valore politico e «civile» della sua riflessione contro la tradizionale idea della sua «apoliticità». Nelle *querelles* relative alla filosofia di Vico tra Settecento e Ottocento la vocazione «civile» della sua riflessione, specie dopo il grande travaglio della Rivoluzione francese, costituisce un dato per molti versi evidente. Quando agli inizi dell'Ottocento Vincenzo Cuoco giudica Vico come uno degli autori più rappresentativi della «scuola della legislazione italiana», i dibattiti sulla *Scienza nuova* hanno ormai una storia lunga e consolidata.

Ricostruire la *storia degli effetti* della filosofia vichiana implica anche affrontare il rapporto tra Vico e la generazione degli scrittori politici attivi nel Regno di Napoli tra la seconda metà del Settecento e il primo ventennio dell'Ottocento. Pagano, Genovesi, Grimaldi, Cuoco, spesso si riferiscono al grande filosofo come «il nostro Vico», confermando la centralità della sua riflessione nella cultura del Regno di Napoli. In queste pagine si approfondiranno le ragioni che spingono questi autori a ritenere il filosofo napoletano come una delle loro fonti più incidenti. Quello che per molti versi è il problema fondamentale della filosofia civile vichiana, rintracciabile nel rapporto tra conoscenza e potere, filosofia e legislazione, risuonava ancora alla fine del secondo decennio del XIX secolo in tutta la sua urgenza. Da qui il ricorrente richiamo alla filosofia di Vico come una «filosofia delle rivoluzioni politiche», o il ritratto di Vico come profeta e anticipatore della Rivoluzione francese e del crollo della società d'Antico Regime. In particolare, dopo la Rivoluzione francese s'infittiscono le opzioni esegetiche riferite alla *Scienza nuova*. La filosofia di Vico entra nelle letture di formazione de-

gli esponenti più rappresentativi tra coloro che presero parte alla gloriosa quanto infelice esperienza repubblicana del 1799. La categoria di «rivoluzione», così centrale nella filosofia settecentesca, designava il legame tra il mondo fisico e quello morale ma soprattutto, sul piano politico descriveva le variazioni delle forme di governo causate dai cambiamenti che di volta in volta affioravano nella società civile.

Nell'ultimo capitolo della ricerca si tenta di offrire un quadro quanto più possibile esaustivo del destino dell'eredità vichiana nell'intenso ventennio che corre dalla Rivoluzione francese ai moti costituzionali del 1820. Dopo la fine di quella stagione, animata dal rinnovato attivismo degli schieramenti cattolici, sarà l'arcireazionario vescovo Francesco Colangelo a ridestare i vecchi anatemi contro la *Scienza nuova*, la cui eredità era ormai stata assimilata dagli schieramenti moderati e liberali. In queste pagine sarà per la prima volta discussa un'inedita *Analisi della Scienza nuova* dello storico Luigi Blanch, scritta nel 1822 ma lungamente meditata durante i mesi del governo costituzionale. Il pensiero del filosofo italiano, nel giudizio di Blanch, avrebbe mostrato un'innegabile originalità e profondità speculativa, tipica di quelle realtà in cui i filosofi sono tenuti ai margini della vita pubblica. La ricezione della filosofia di Vico rivela un ricorrente dualismo tra un'interpretazione cattolica, spesso di segno negativo, e una linea esegetica di stampo laico-illuminista orientata a valorizzare la natura civile della sua riflessione. Particolarmente rilevante, ci sembra, nella linea laico-illuminista, la valorizzazione della teoria vichiana delle forme di governo, destinata ad avere un'importanza non secondaria nel dibattito intellettuale tra Settecento e Ottocento.

La storiografia vichiana del Novecento, mostrava al suo interno un'evidente dicotomia tra le interpretazioni laico-immanentiste e quelle cattolico-trascendentaliste dell'opera del grande filosofo italiano. Benedetto Croce, in particolare nella sua monografia del 1911, aveva presentato Vico come un geniale anticipatore dell'idealismo tedesco, con l'evidente intenzione di porlo al centro dello sviluppo complessivo della filoso-